

<https://www.controinformazione.info>
18 Ottobre 2026

INCENDI, SACCHEGGI E REPRESSIONE: VIOLENTE PROTESTE COLPISCONO L'ITALIA

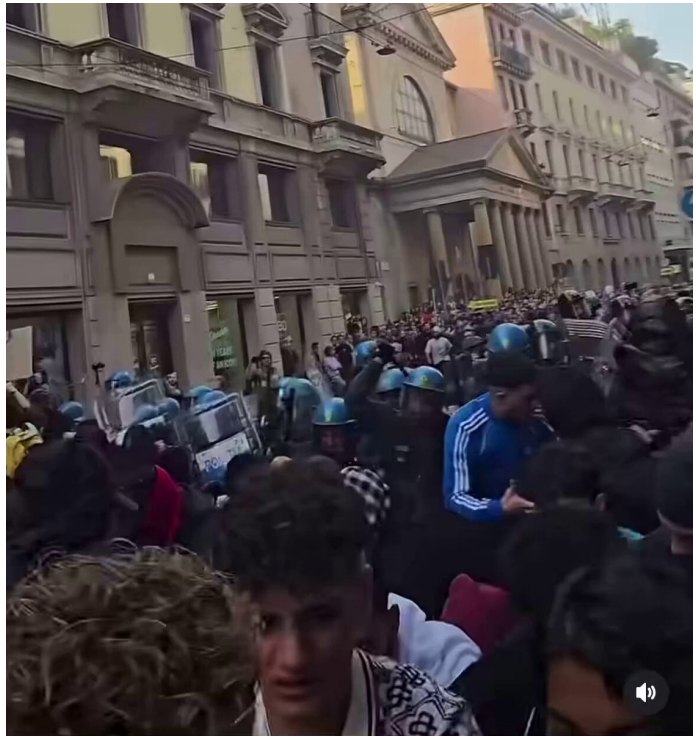


L'epicentro delle rivolte è stato il centro di Milano, nei pressi dell'iconica Piazza del Duomo.

In Italia si sono svolte negli ultimi giorni massicce proteste a causa dell'alto costo della vita e di altre rivendicazioni sociali, in un contesto simile alle **violente manifestazioni che hanno scosso Francia e Albania**.

Charli

17/10 - Italie protestation contre la vie chère + étudiants à Milan
mobilisation aussi à Bologne et Turin



brane mijatovic

Italy joins in: Milan burns as cost-of-living protests spread from France
While France was burning, Italy had its own day of rage. Thousands, mostly very young, marched in Milan against rising prices, low wages and collapsing public services. It quickly turned into hours of [Mostra altro](#)



Sabato a Milano si sono verificati **violenti scontri** tra polizia e manifestanti, oltre a saccheggi e incendi ai danni di arredi urbani e proprietà private. L'epicentro dei disordini è stato il centro città, intorno all'iconica Piazza del Duomo.

[Video](#)

[Video](#)



Manifestanti incappucciati hanno lanciato pietre, ciottoli e altri oggetti contro la polizia antisommossa e hanno dato fuoco a barricate improvvisate fatte con tavoli da bar. In risposta, gli agenti hanno usato gas lacrimogeni e cannoni ad acqua per disperdere la folla, che è stata anche **sgomberata dall'elegante Galleria Vittorio Emanuele II**.

A seguito degli incidenti, almeno due agenti sono rimasti feriti e quasi 50 manifestanti, tra cui diversi minorenni, sono stati arrestati. La premier italiana Giorgia Meloni ha condannato le violenze sui social media. "Protestare è un diritto. Dare fuoco alle nostre città non lo è", ha dichiarato.

Cosa sta succedendo in Italia?

Il 16 ottobre, **migliaia di studenti sono scesi in piazza in Italia** per protestare contro il governo Meloni, in quella che hanno chiamato la “Giornata senza Meloni” .

Gli studenti chiedono, tra le altre cose, un miglioramento delle condizioni scolastiche, ma hanno incluso nella lista delle loro rivendicazioni anche l’alto costo della vita e l’esistenza di un controverso decreto che limita il numero di studenti stranieri . Il loro slogan era: “Soldi per le scuole, non per la guerra “, che costituisce una critica all’aumento delle spese militari.

Nel contesto delle agitazioni e proteste che si stanno manifestando in vari paesi d’Europa, L’Italia è anche il Paese in cui la convergenza sociale è più evidente. Domani documenta che gli studenti “si sono uniti alle mobilitazioni di agricoltori e camionisti che bloccano il Sud Italia da giorni”, uniti da una comune rivendicazione: il prezzo del carburante, che “colpisce anche le nostre famiglie e mina il diritto all’istruzione “. Per il 30 ottobre è stato indetto uno sciopero generale da parte dell’USB (Unione degli Studenti Italiani), che coinvolge “tutte le categorie di lavoratori del settore pubblico e privato “, compresi i lavoratori portuali.

Si tratta di un’alleanza di convenienza, non di una fusione. Gli agricoltori chiedono l’esenzione dalle tasse sui carburanti; gli studenti pretendono che i fondi vengano destinati alle scuole. Due stanziamenti dello stesso bilancio. Nessuna fonte indica che abbiano preso una decisione in merito. Si sono accordati su chi contattare, non su come dividere i fondi.

Nota: Le proteste del sud Italia sono quasi del tutto ignorate dai canali di informazione ufficiali mentre gli scioperi dei trasportatori per il caro gasolio stanno bloccando le autostrade e paralizzando le spedizioni.

Fonte: [**RT Actualidad**](#)

Traduzione e nota: Luciano Lago

Gli scontri di sabato a Milano, Bologna e altre città



Le cronache ci restituiscono le immagini di migliaia di giovani scesi in piazza contemporaneamente a Milano, Bologna, Torino e che si sono scontrati con la polizia nelle strade dei centri storici.

In altri tempi si sarebbe parlato di una “eccedenza sociale”, un fattore che però nessuno aveva visto arrivare, o almeno non secondo i parametri classici della politica o delle dinamiche di movimento.

Cercando di capire meglio, soprattutto con le corrispondenze dalle varie città che vadano oltre la cronaca, si vede un punto di partenza della dinamica vista in piazza che è una sorta di manifesto politico circolato sui social l’11 ottobre (vedi sotto) e che così riassumeva le parole d’ordine della convocazione “Italia in piazza” nelle varie città per sabato 17 ottobre.

MANIFESTO

In questo documento sono racchiuse le motivazioni e i fini della manifestazione "Italia in Piazza".

"Italia in piazza" è una manifestazione apartitica. Essa vuole essere una riunione pacifica di cittadini, diritto sancito dall'articolo 17 della Costituzione Italiana, con lo scopo di mettere il focus sulle problematiche che affrontiamo ogni giorno. Il sistema in cui viviamo, che spesso ci sembra inalterabile, è in realtà estremamente fragile: solo lasciandoci dietro divisioni e pregiudizi possiamo veramente essere uniti per pretendere di vivere, e non solo di sopravvivere. **Non importa chi siamo, in cosa ci identifichiamo, quale sia il nostro orientamento sessuale o quali divinità preghiamo:** a unirci è il fatto che non lasceremo che ci rubino ciò che ci spetta di diritto.

"Italia in piazza" nasce per unire i cittadini per la stessa causa, i cui punti principali sono:

Lavoro sicuro, futuro sicuro: basta morti sul lavoro e giovani in fuga.

I lavoratori italiani sono costretti ad accettare condizioni lavorative inadeguate o a fuggire all'estero: quello che resta è un mercato del lavoro caratterizzato da nero dilagante, abuso di forme contrattuali precarie (tirocini, contratti a termine), retribuzioni da barzelletta e condizioni di sicurezza che mietono morti ogni giorno¹.

Basta stipendi da fame incapaci di coprire il costante aumento del costo della vita.

Carburanti, energia e beni alimentari di prima necessità costano sempre di più a causa delle scelte egoistiche di potenti di cui il nostro Paese è succube: i nostri soldi vengono spesi in armi e soldati mentre le famiglie ne hanno sempre meno per vivere. I partiti che di volta in volta governano si affannano a farci credere che vada tutto bene, ma la realtà è sempre più uno sfacelo: guerra dopo guerra, una crisi dopo l'altra, il costo di qualunque cosa è in continuo aumento mentre gli stipendi italiani sono gli stessi da 30 anni.

¹ circa 1100 ogni anno.

"Italia in piazza è una manifestazione apartitica con lo scopo di mettere il focus sulle problematiche che affrontiamo ogni giorno".
Il manifesto precisa che: *"Non importa che siamo, in cosa ci*

identifichiamo, quale sia il nostro orientamento sessuale o quale divinità preghiamo”.

Gli obiettivi vengono così sintetizzati: *“Lavoro sicuro, futuro sicuro, basta morti sul lavoro e giovani in fuga”* e poi *“Basta stipendi da fame incapaci di coprire il costante aumento del costo della vita”.*

Il giorno prima, 10 ottobre, sui social era comparso un post con una sorta di conto alla rovescia sulla mobilitazione. *“ormai ci siamo, il conto alla rovescia è agli sgoccioli.... Facciamo sentire la nostra voce, Questo progetto è nostro tanto quanto vostro: dimostriamo a tutti di cosa siamo capaci quando facciamo squadra! Forza ragazzi, carica a mille!”*

Le convocazioni delle piazze di sabato sono avvenute soprattutto attraverso i social – Telegram e Tik Tok – cioè i canali della comunicazioni prevalenti nel mondo giovanile.

Si è arrivati così alla convocazione delle piazze di sabato. Piazze centrali, la cui composizione sociale ha visto in tutte le città soprattutto giovani e studenti (molti dei quali reduci dalle manifestazioni studentesche del giorno prima), ma soprattutto molti ragazzi delle “seconde generazioni” provenienti dalle periferie metropolitane.



Curiosamente nelle piazze si sono viste alcune bandiere italiane insieme a quelle palestinesi, qualcuna albanese.

Le seconde a testimoniare il riconoscersi con l'insorgenza di realtà internazionali che ormai viaggiano come simboli nell'immaginario collettivo, le prime sventolate spesso quasi “provocatoriamente” dai nuovi italiani – figli di immigrati – che si rivendicano come tali di fronte al razzismo alimentato dalla destra istituzionale o da formazioni ancora peggio, come quella di Vannacci.

I video mostrano alcuni giovani di seconda generazione gridare con convinzione “Viva l'Italia” mentre una bandiera tricolore viene aperta di fronte ad un blindato della polizia.

Anche molti slogan come “*siamo tutti antifascisti*” o “*tout le monde deteste la police*”, “*Salvini Meloni fuori dai coglioni*“, sono apertamente mutuati dalle manifestazioni di questi mesi,

segno che hanno determinato un orizzonte politico anche al di là dei partecipanti.

Gli scontri di piazza non hanno visto alcuna “testa” o organizzazione, i cortei si spostavano senza un ordine preciso e hanno affrontato la polizia in modo deciso ma del tutto sordinato. La maggioranza dei fermati a Milano risultano essere minorenni.

Non sono mancati, a Milano soprattutto, assalti alla “merce” nei negozi che vendono marchi costosi. Una dinamica da “’77”, quando entrarono in campo – anche lì – i giovani delle periferie, che certe merci le vedono nelle pubblicità ma sono per loro inaccessibili “legalmente”.

Solo a Torino la convivenza in piazza tra spontaneità sociale, qualche tentativo di presenza di destra e diverse realtà di movimento, ad un certo punto è saltata di fronte all’indecisione sul da farsi nella piazza e l’iniziativa è così passata in mano a settori più vicini all’area dell’antagonismo politico. Del resto la stessa cosa era avvenuta a Torino all’epoca del cosiddetto “movimento dei Forconi” nel 2013.

E se Torino si conferma come la città delle insorgenze sociali anticipatrici, Milano si conferma come la metropoli dove le disuguaglianze e le disuguaglianze sociali sono diventate sempre più pesanti fino a diventare dirompenti, che dopo un rumore sottotraccia percepibile da tempo, hanno trovato un momento di rottura.

Il governo ha pensato che bastasse vendere periodicamente un po’ di fuffa per disinnescare la rabbia, ma soprattutto ha agito sul piano del controllo autoritario (con i “decreti sicurezza”) e della

frammentazione, alimentando il razzismo, sia a livello istituzionale che a livello sociale. Ma non sembra proprio che abbia funzionato.

E' indubbio che quanto abbiamo visto nelle piazze sabato pomeriggio meriterà riflessioni più approfondite già dai prossimi giorni.

Una esplosione sociale con queste caratteristiche è indicativa di molte contraddizioni sociali che ormai interagiscono tra loro. Sorgono forme e auto-organizzazioni che provano a accendere in altri modi il conflitto sociale e politico nel paese, a volte – ma non sempre, nella Storia – adeguate a costruire una prospettiva convergente con altri settori popolari.

Per quanto possano essere suggestivi i “riots”, in particolare a livello giovanile o delle periferie metropolitane, è evidente che a questi momenti di rottura occorra una visione, coordinamento e organizzazione.